

---

**LUIGI ZANDA\***

---

**UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE PER VENEZIA**

---

Le parole che negli ultimi anni sono state usate a Venezia con maggiore frequenza a proposito dei problemi della salvaguardia sono state certamente "complessità" e "unitarietà".

Non si tratta di espressioni retoriche: esse ricordano come, a fronte della straordinaria complessità dei problemi, dobbiamo considerare necessaria e irrinunciabile l'unitarietà delle soluzioni.

Oggi Venezia è a rischio perché la vulnerabilità del sistema fisico di cui fa parte interagisce strettamente, in un ciclo perverso, con la crisi delle sue condizioni sociali ed economiche. Venezia è a rischio perché l'aumento della complessità dell'ambiente coincide con l'impoverimento della varietà della composizione del sistema sociale che, a sua volta, influenza certo non favorevolmente le istituzioni e la politica.

L'ecosistema lagunare e la città non debbono difendersi soltanto dalle acque alte e dalle mareggiate, dalle fioriture algali e dal rischio delle petroliere, dall'enorme bacino che il canale Malamocco-Marghera sta inesorabilmente scavando al centro della laguna, dal fango che ha intasato i riî della città e dal pericoloso degrado delle fondazioni dei palazzi, ma anche dall'esodo inarrestabile degli abitanti e dalle difficoltà di un assetto economico e sociale che sta transitando violentemente e senza protezione alcuna dal petrolchimico di Marghera alla monocultura turistica. Un turismo onnivoro che penalizza ogni struttura produttiva diversa da sé e, conseguentemente, semplifica la molteplicità dei soggetti sociali.

Assistendo alla vastità e alla profondità dei processi di crisi che investono la città, mi è sempre sembrato miope ogni tentativo di ridurre la complessità della questione Venezia al solo problema della sua difesa dalle maree eccezionali o a quello dell'estromissione dei petroli, che pure sono due obiettivi vitali affidati al Consorzio Venezia Nuova. Così come mi è sembrato altrettanto sbagliato cercare di escludere la prevenzione nei confronti delle maree e dei petroli dalle cose da fare subito.

Il Consorzio ha un contratto con lo Stato per realizzare studi, progetti, sperimentazioni e opere e ha lavorato in questi anni per adempiere agli obblighi contrattuali, avendo ben fermo l'obiettivo della difesa fisica della città e della laguna, ma anche collocandolo in un orizzonte più vasto e in un'idea più ampia della città. Abbiamo sempre tenuto ben presente come non sia possibile alcun equilibrio ambientale senza un corrispondente sviluppo economico e sociale, senza relazioni tra i piani, tra i programmi, tra la volontà e gli indirizzi

*\* Presidente del Consorzio Venezia Nuova. In calce all'editoriale, scritto il 25 marzo, pubblichiamo integralmente la lettera di dimissioni che, in data 12 aprile, Luigi Zanda ha inviato ai Componenti del Consiglio Direttivo del Consorzio Venezia Nuova*

di tutti i soggetti coinvolti nella salvaguardia, delle istituzioni, degli Enti locali, delle forze politiche e sociali organizzate, dell'informazione e dell'università, dei cittadini.

Oggi il rischio maggiore per la città è nello stallo dei processi decisionali per la salvaguardia, nella rimozione delle questioni di maggior peso e importanza, nell'appiattimento verso il basso del dibattito culturale e politico sulle cose che debbono essere fatte con priorità per evitare il pericolo del collasso.

Da qualche tempo, per una specie di appannamento della visione e della memoria e senza peraltro manifestarlo mai chiaramente, ci si comporta come se il rischio non fosse così immediato e grave. Casomai riguarderà le generazioni future.

La stessa spinta positiva della legislazione speciale va pian piano esaurendosi e disperdendosi in mille rivoli assistenziali, come se si fossero dimenticate le ragioni per le quali, dopo l'alluvione del 4 novembre 1966, Venezia è stata dichiarata di "preminente interesse nazionale".

Da dieci anni a questa parte sono stati fatti molti passi avanti verso la salvaguardia di Venezia, passi importanti, soprattutto se visti in relazione alla oggettiva complessità e alla difficoltà dei problemi nonché alla necessità di una loro soluzione unitaria.

Oggi è possibile dare inizio alle opere mobili alle bocche di porto per la difesa fisica della città. Opere che hanno avuto il massimo corredo possibile di studi scientifici e di sperimentazioni; che hanno avuto il massimo sviluppo progettuale e che, dopo anni e anni di esami, hanno ottenuto il parere favorevole dei massimi organi pubblici delegati a esprimerlo.

Nonostante le innumerevoli interdipendenze fisiche e quindi progettuali, le frequenti e spesso paralizzanti intersezioni delle competenze istituzionali, i numerosi e defatiganti iter procedurali e burocratici, nonostante tutti gli ostacoli, sono state acquisite e sistematizzate conoscenze sulla laguna impensabili fino a pochi anni fa; i principali problemi dell'ecosistema sono stati analizzati a fondo; le relative soluzioni progettuali hanno preso buona forma e visto la luce; molte opere sono state avviate.

Basti pensare al poderoso e diversificato piano di restauro lagunare, alla difesa dei centri abitati minori, ai marginamenti, al restauro delle barene e alla ricalibratura dei canali, alla sistemazione delle rive, alla definitiva difesa della laguna dalla mareggiate, al rinforzo dei litorali, al restauro dei moli foranei.

Basti pensare all'avvio dello scavo dei rii, ai restauri edilizi e al nuovo recente piano programmatico degli interventi di disinquinamento della laguna e del bacino scolante.

Il Consorzio Venezia Nuova ha avuto in questo processo un ruolo di natura specificamente tecnica, ma molto rilevante. L'importante contratto con lo Stato, voluto dalla legge speciale 798 del 1984, gli ha dato la possibilità di pianificare, organizzare, gestire e controllare gli interventi nelle diverse fasi attuative.

Come soggetto industriale privato il Consorzio ha svolto il proprio compito nel pieno rispetto della legge, secondo un'etica di impresa testardamente perseguita.

Come concessionario di un'opera pubblica ha ritenuto che fosse un proprio compito e un proprio dovere coinvolgere nel difficile lavoro di ricerca, analisi, elaborazione, quegli uomini di scienza, quegli istituti di ricerca, quelle università e quegli esperti che da anni studiavano e conoscevano l'ecosistema lagunare.

Il Consorzio non ha cercato di eludere una realtà complessa, ma piuttosto di definire i termini della complessità, perché questa non rimanesse oscura e poco leggibile.

Venezia, per la specialità delle opere di salvaguardia, per l'alto contenuto di innovazione degli interventi e per la complessità istituzionale che li caratterizza, per l'ampiezza degli investimenti pubblici necessari, per lo spessore culturale del patrimonio che deve essere tutelato, per la gravità dei problemi e l'urgenza della loro soluzione, per tutti questi motivi e per altri ancora, Venezia merita finalmente decisioni chiare, precisi programmi di medio e lungo periodo, finanziamenti complessivi per l'intero sistema e non soltanto per "parte" di esso.

E' evidente come questioni di questa portata siano, e non possano che essere, di competenza delle istituzioni politiche della città, della regione e del paese. Ma tra le diverse istituzioni occorre realizzare una forte coerenza operativa. Questa considerazione se da un lato richiama la necessità di una struttura unitaria di coordinamento tecnico, dall'altro presuppone la ricerca incessante dell'accordo fra le parti, l'avvio di confronti e di collaborazioni, il favorire gli accordi di programma e la loro attuazione operativa, senza i quali qualunque ingegneria di sistema, l'operato di qualsivoglia istituzione tecnica verrebbe annullato e vanificato a priori.

Questo confronto e interscambio fra le istituzioni, i tecnici, i gruppi sociali, l'opinione pubblica va preparato, finanziato, gestito e guidato.

Le riunioni, gli accordi di programma, le conferenze di gestione, i convegni, i confronti con le altre realtà europee e mondiali a Venezia sono atti dovuti.

Se non si vuole che queste procedure si risolvano in sterili riti burocratici, esse richiedono una specifica preparazione, sedi adeguate, la redazione di istruttorie chiare e complete, l'opportuna presenza di specialisti e la diffusione all'opinione pubblica delle varie posizioni, dei problemi trattati, delle conclusioni cui si è pervenuti.

In passato è stata richiesta più volte, sulla questione Venezia, una consultazione tecnica internazionale, un grande processo trasparente, autorevole e soprattutto indipendente, nel quale fossero messe a confronto le diverse opinioni sui problemi più importanti della città e della laguna. Finora la richiesta di questo metodo di lavoro non è andata avanti. Una conferenza internazionale non rappresenterebbe, da sola, una soluzione concreta e definitiva di tutti i

**Lettera del 12 aprile  
1995 ai Componenti  
del Consiglio Direttivo  
del Consorzio Venezia  
Nuova**

problemi, ma certamente potrebbe contribuire a uscire dalla palude in cui ci troviamo e ci aiuterebbe a capire se il rinvio permanente sia ancora una scelta corretta e saggia.

Per questi motivi l'ipotesi di un grande confronto internazionale, scientifico e culturale, sui problemi di Venezia merita di essere ripresa in considerazione.

*Cari Amici,*

*dopo più di nove anni, con una decisione per me molto difficile anche sentimentalmente, lascio la presidenza del Consorzio Venezia Nuova.*

*Voi conoscete di certo lo specialissimo e antico rapporto che mi lega a Venezia e capirete quindi come queste dimissioni non possano modificare minimamente il mio affetto per la città e la mia preoccupazione per i suoi problemi irrisolti.*

*Ho la piena consapevolezza di come il traguardo della salvaguardia fisica sia oggi per Venezia molto più vicino di quanto non lo fosse nove anni fa. Più vicino per gli interventi che sono già stati realizzati e per quelli che sono iniziati e che presto verranno completati. Ma soprattutto per lo straordinario livello conoscitivo e per lo sviluppo progettuale che sono stati raggiunti proprio per l'attività del Consorzio Venezia Nuova e dei suoi tecnici.*

*A tutti coloro che in questo tempo hanno lavorato nel Consorzio e con il Consorzio, a partire da Gianni Mazzacurati, io sono grato in modo particolarissimo. Ho seguito il loro lavoro giorno per giorno e so bene quanto sia stato serio e duro, di altissima qualità professionale, libero da qualsiasi pregiudizio tecnico o scientifico e autonomo da ogni condizionamento di interessi estranei ai compiti del Consorzio. Senza la fatica e l'intelligenza di tutte queste persone Venezia oggi conoscerebbe con molta minore precisione i propri problemi e i rimedi necessari per risolverli.*

*Al Consorzio resta molto lavoro da fare. La città di Venezia, la Regione, il Governo e il Parlamento decideranno come, quando e se questo lavoro vada fatto. Il Consorzio svolge la sua attività di salvaguardia sulla base di contratti legittimi sotto ogni profilo, efficaci e liberamente sottoscritti, ma è evidente come non possano essere né le buone qualità del lavoro svolto né gli effetti civili dei contratti a stabilire se Venezia possa e debba essere salvata. Il potere di decidere cosa fare e la relativa responsabilità spettano alle istituzioni politiche.*

*In questi anni l'attività del Consorzio ha ricevuto il massimo consenso tecnico possibile a livello nazionale e internazionale. Il nostro lavoro ha confermato con argomenti scientifici, così come era necessario fare, quello che tutti sanno. E cioè che le maree eccezionali come quella terribile del 4 novembre 1966, la navigazione in laguna di petroliere da centomila tonnellate e la presenza del canale dei petroli, costituiscono per Venezia pericoli mortali.*

*Oggi questi pericoli possono essere affrontati prima e non dopo che le calamità si siano verificate, intervenendo finalmente con un'opera di prevenzione. In questo modo potrebbero essere restituite a Venezia quelle condizioni di sicurezza senza le quali la sua sopravvivenza fisica e il suo sviluppo economico e sociale resteranno sempre molto incerti.*

*Io sono sicuro che i veneziani e la città di Venezia sapranno trovare la strada migliore per garantire il proprio futuro.*

*Concludo comunicandovi che la presentazione formale al Consiglio delle mie dimissioni, la relativa discussione e l'elezione ai sensi dello statuto del nuovo Presidente, saranno trattate dal Consiglio Direttivo nella sua prossima seduta convocata per giovedì 18 maggio.*